

Avellino Ricordato il compagno Gioino

ENRICO FIERRO ■ AVELLINO Nei giorni scorsi il consiglio comunale di Lioni, in provincia di Avellino, si è riunito in seduta solenne per ricordare Antonio Gioino, senatore del Pci, scomparso lo scorso 5 ottobre.

Un uomo malamente fasciato in una tuta da aviatore che dall'alto di macerie ormai già strette nella morsa del fango cerca di coordinare i soccorsi per la gente della «sua» Lioni, il paese simbolo del terremoto del novembre '80. Questo è il ricordo più vivo che centinaia di cittadini dell'Irpinia e decine di volontari accorsi nelle prime ore del sisma conservano di Antonio Gioino. Fu, nei giorni della tragedia, un vero leader. Uno di quei leader che nel Mezzogiorno nascono, spesso inconsapevolmente, e al di là delle proprie individuali predisposizioni e volontà, nei grandi momenti di svolta. E il terremoto fu un momento di svolta. Tremendo, la terra aveva evidenziato i ritardi, le arretratezze dei paesi che Francesco De Sanctis raccontava nel suo «Viaggio elettorale», e soprattutto gli inganni di una classe dirigente, quella di De Mita, che già allora cominciava a proiettarsi nella grande politica nazionale. Antonio Gioino seppe, insieme ai comunisti dell'Irpinia, capire quello che il terremoto metteva a nudo: due Italie, una delle macerie, delle distruzioni, dell'immenso dolore e della rabbia delle migliaia di luti che si potevano evitare, e una delle speculazioni, del grande tradimento di governi centro e Sud. Bisognava riconsegnare la prima con la grande Italia della solidarietà civile, dell'impegno e della lotta: questo contribuì a fare, con una passione e una vitalità eccezionali, l'Antonio Gioino. Chi non ricorda, e non solo in Irpinia, ma in tanta parte del paese, le decine di riunioni, di assemblee popolari per distribuire «democraticamente» e con «giustizia» i soccorsi; i comitati con dirigenti del movimento democratico e di altre realtà politiche ed istituzionali; le manifestazioni con Enrico Berlinguer, Pio La Torre, Luigi Petroselli: in quelle ore una nuova speranza democratica sembrava aprirsi per l'Irpinia. Le baracche «adobe» dei partiti e dei sindacati si rianimavano, come e più di prima, del terremoto. Per Gioino e per tanti quadri del Pci fu una sorta di ritorno ad una esperienza già vissuta all'inizio degli anni '70. Allora, sotto la spinta di grandi movimenti nazionali, nuove energie rianimarono la vita, a tratti spenta, del Pci. Il partito si aprì, non senza contrasti, a giovani studenti, insegnanti, donne, tutti con la voglia e l'ambizione di cambiare anche il Sud. In prima fila tra questi, costruttore infaticabile del partito in Alta Irpinia. Nell'83, poi, la sua gente lo volle senatore, perché portasse fino a Roma la volontà di riscatto e di giustizia dell'Irpinia terremotata. Un'esperienza esaltante, ma anche amara. Solo chi ha lavorato negli otto anni del dopotremoto sa quanto sia stato difficile lottare contro speculazioni, sprechi, camorra, ingiustizie, e per imporre (a volte senza riuscirci), che migliaia di miliardi investiti produssero sviluppo e benessere. Sulla ricostruzione oggi indaga una speciale commissione del Parlamento fortemente voluta dai comunisti: indagare con rigore, portare alla luce illeciti arricchimenti e sprechi colossali: questo è il modo migliore per onorare la memoria di un compagno che ha speso tanta parte della sua vita per il riscatto della sua terra.

Il nuovo codice di procedura penale introduce misure alternative tra le quali l'affidamento alle famiglie Mancano idonee comunità pubbliche

Carceri minorili verso il «disarmo»

La riforma del codice è arrivata anche nei tribunali dei minori. Tra le conseguenze immediate l'uscita dal carcere di molti giovanissimi. Ma le misure alternative adottate dividono gli addetti ai lavori. C'è chi difende il nuovo codice e chiede tempo prima di criticare e chi teme che il rimedio trovato (comunità) sia peggiore del male che si voleva evitare (carceri). «Penalizzati» i ragazzi stranieri.

CARLA CHELO

ROMA. Carceri private per i più piccoli? Non esattamente, anche se da oggi gli under 18 pescati con le mani nel sacco saranno trattati con metri e misure diverse. I più fortunati torneranno in famiglia (magari con il supporto di qualche assistente sociale), gli stranieri, invece, oppure semplicemente chi è più disadattato socialmente, sarà «custodito» da qualche privato, quasi tutti religiosi. La riforma del codice penale non è arrivata solo nelle aule giudiziarie dei tribunali ordinari. La filosofia che sta alla base della riforma è quella che ha orientato le scelte di parte dei giudici minorili in questi ultimi anni: offrire ai giovani che incappano nelle maglie della giustizia un'ampia gamma di possibilità prima di ricorrere al carcere. Ma una volta trasformata la filosofia in legge sono nate non poche divergenze anche tra magistrati. Il nuovo processo - si chiede Gianfranco Dossi, sostituto procuratore al tribunale dei minori di Roma - è davvero un passo avanti nei confronti della vecchia normativa? Ci sono, è vero, profonde innovazioni, senza dubbio positive, ma ciò che più mi preoccupa è il rischio che siano confusi due piani che avrebbero dovuto restare separati: quello penale e quello assistenziale. È tutto questo a scapito delle garanzie per i minori? Per capire la critica del magistrato bisogna fare un piccolo passo indietro e vedere che cosa succede concretamente ad un ragazzo fermato dalla polizia. Esclusi i giovani accusati di reati molto gravi (che sono in media uno ogni dieci arrestati) per tutti gli altri la legge prevede misure alternative alla prigione: affidamento alla famiglia (magari aiutata da tecnici come psichiatri e assistenti sociali) o, se questa non c'è o non è affidabile, alle «comunità». Ed è proprio su questo ultimo punto che si

aprono le polemiche. Secondo la legge dovrebbe essere soprattutto l'ente locale a gestire questi centri, e solo nel caso non siano ancora stati istituiti, si ricorre ai privati. Nei fatti, almeno in questa prima fase, il ministero non è andato troppo per il sottile e si è appoggiato a quel poco che ha trovato. A Roma, tanto per fare un esempio, dei quattro centri convenzionati, due sono gestiti da religiosi, un terzo da una volenterosa coppia di coniugi senza alcun altro aiuto, e solo l'ultimo è una comunità con una discreta esperienza.

Questo succede a Roma, a due passi dal ministero di Grazia e giustizia, in una regione che non è tra le più povere e disgregate del paese. E in provincia di Caserta, di Caltanissetta, di Nuoro, e di decine di altre zone «a rischio» a chi sono stati affidati i minori? Che garanzie offrono i centri convenzionati? «Sono proprio questi i problemi che stiamo affrontando», spiega Federico Palomba, per anni presidente del tribunale dei minori di Cagliari, uno dei padri della legge attuale, ora consulente presso il ministero di Grazia e Giustizia. «Però non mi pare il caso, a pochi giorni dall'avvio della legge, di esagerare con le preoccupazioni. È vero, comunque, che oltre ai problemi pratici, e non sono pochi, questa riforma ha aperto

un confronto tra chi ha una visione «penale» e chi più assistenziale del problema. È stata affidata una grande responsabilità agli enti locali che però ancora non sono pronti a rispondere». Luigi Viggiani, responsabile dell'ufficio studi e ricerche per i minori, è preoccupato soprattutto per quel che riguarda i minori stranieri: «Nei primi sei mesi dell'89 ne sono stati arrestati circa 1100, contro i 2300 italiani. Attualmente sono un terzo della popolazione carceraria dei minori, ma il fenomeno è in aumento costante dall'87. Nell'88 abbiamo avuto un momento di vera crisi: parlano di un'altra lingua, hanno una religione diversa, non si integrano con gli altri ragazzi. Non sapevamo proprio come far fronte alla situazione. Ora pian piano stiamo attrezzandoci; ma a loro, certo, questa legge servirà pochissimo». Un problema lo sollevano anche gli 800 agenti di custodia dei minori. In una lettera al nostro giornale raccontano che in questi ultimi anni hanno fatto un grande sforzo di «qualificazione»: ora si sentono anche loro un po' degli esperti e con le carceri dei minori ogni giorno un po' più vuoti si chiedono quale sarà la loro fine. Chiedono di potersi trasformare attraverso un esame in «assistenti» per non perdere il patrimonio accumulato in questi anni.



Una scena del film «Scugnizzi» che Nanni Loy ha girato a Nisida

Vassalli sull'amnistia «Il governo è stato unanime Potrebbero sorgere problemi nel dibattito parlamentare»

ROMA. «Il governo ha affrontato e risolto senza contrasti i problemi posti dall'amnistia, ma alcuni aspetti più delicati del provvedimento che non sono stati trattati dal Consiglio dei ministri nella discussione per il varo del disegno di legge potrebbero riproporsi nel dibattito parlamentare». Lo ha detto il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli in una intervista trasmessa nel corso di «Domenica In». Il guardasigilli ha ricordato di essere stato l'unico contrario all'amnistia. Riferendosi alla discussione del disegno di legge, Vassalli ha fatto notare:

«Ogni gruppo, ogni parlamentare può fare delle proposte diverse da quelle del governo, quindi pensavo che qualcuno dei problemi più controversi che abbiamo potuto non dico accantonare, ma insomma eludere l'altro ieri, possano emergere in Parlamento». Vassalli parla anche del nuovo codice di procedura penale entrato in vigore da pochi giorni e rileva: «Non è vero che siamo partiti con ambizioni di trasformazione così rilevanti come quelle di altre riforme perché le strutture che non utilizziamo erano già assolutamente insufficienti prima del 24 ottobre».

I giudici dei minorenni «È un grande passo avanti che va messo alla prova di una difficile realtà»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. Il nuovo codice di procedura penale minorile non dispiace ai magistrati italiani del settore, che ieri si sono riuniti a convegno a Firenze. Centrale l'istituto della «messa in prova». L'accentuazione del momento educativo. La carenza delle strutture di pronto intervento e di sostegno. Più della metà dei giovani in custodia cautelare sono già usciti dal carcere.

Martedì scorso le porte delle carceri minorili italiane si sono aperte per lasciare uscire oltre duecento ragazzi, la metà dei giovanissimi reclusi in custodia cautelare, cioè in attesa di giudizio. «Abbiamo smesso di commettere una ingiustizia» diceva un alto funzionario del ministero di Grazia e giustizia, intervenendo a Firenze ad un convegno conclusosi sabato sul problema della condizione e della devianza giovanile organizzato all'Istituto degli Innocenti dall'associazione Gian Paolo Meucci. Un'ingiustizia che proprio i magistrati minorili, più che l'opinione pubblica, da anni non si sono stancati di denunciare. La recentissima entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale minorile rilancia a pieno titolo la battaglia per l'applicazione di una legislazione avanzata che affronti il problema dei giovani sotto l'ottica di tutela e non di mera punizione: «La comunità si deve rendere conto», dice Carlo Alfredo Moro, consigliere della Corte di cassazione - che l'importante è esprimere tutta la propria capacità di tolleranza, per ritenere un progetto educativo con forte carica di solidarietà. Non solo per un dovere nei confronti dei ragazzi, ma anche perché è l'unico modo per rendere efficace la difesa sociale». Il codice introduce nuovi istituti che sostituiscono, nella stragrande maggioranza dei

casì, la custodia cautelare: le prescrizioni di comportamento, la permanenza in casa, il collocamento in comunità. Il ricorso al carcere è previsto solo per casi gravissimi. La novità centrale però (oltre che dalla accentuata possibilità offerta al minore che si è reso colpevole di episodi «veniali» di uscire dal sistema penale con l'archiviazione del caso) è costituita dalla «messa in prova»: il procedimento giudiziario, cioè, può essere sospeso e il minore essere temporaneamente affidato ai servizi per il periodo necessario ad attuare un programma di recupero. Questo istituto, modellato in parte sulla statunitense «probation», può condurre anche alla estinzione del reato. «Occorrerà però - continua Moro - affidare la gestione e il controllo della probation a una struttura specializzata. Le modalità sono ancora da inventare, e così è da creare la rete delle strutture di servizio adatte».

Un salto di qualità legislativo, come lo ha chiamato il presidente del tribunale dei minori di Firenze Francesco Scarcella, ma va messo alla prova della realtà difficile della condizione giovanile e di una criminalità che nella maggioranza dei casi ha per protagonisti giovani immigrati extracomunitari. Soprattutto va dotato di strutture oggi quasi inesistenti. I giudici lemono - conclude il procuratore generale di Perugia Giorgio Battistuzzi - il riassorbimento della magistratura minorile in quella ordinaria, come vorrebbe un progetto di legge socialista. E temono anche, più in generale, la mancanza di una politica giovanile che si senta pesare su ogni scelta amministrativa. Il momento non è facile: in certi cantoni sembra che monti un clima se non di restaurazione sicuramente di normalizzazione.

A Faedo, in Trentino, la battaglia di don Fiorenzo difeso solo dal Pci

Prete sfrattato si rivolge alla Cgil Il vescovo lo sospende «a divinis»

Sfrattato dal Comune, sospeso «a divinis» dal vescovo, perché aveva deciso di resistere alle ingiunzioni del sindaco dc rivolgendosi alla Cgil. Capita a don Fiorenzo Salvadori, l'anziano parroco di Faedo, un paesotto trentino. A difenderlo con passione è rimasto solo il consigliere comunale comunista, ateo convinto. Per il vescovo, il prete è matto. Per il settimanale diocesano, invece, è «un camefice».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. «Me lo diceva il mio povero papà, arrotino: fai il medico, fai il hustrascarpe, ma non il prete». Sacerdote, don Fiorenzo Salvadori, lo è invece da 43 anni e solo adesso, che sfiora i settanta di età, comincia a pensare che forse quel consiglio non era del tutto sbagliato. Sventata una lettera dell'arcivescovo di Trento: «Lei viene sospeso cautelativamente dall'esercizio dei sacri ordini». Da qualche settimana è sospeso a divinis, un prete dimezzato; non può dir messa, confessare, né svolgere alcuna attività connessa col ministero sacerdotale. E magari fosse tutto qui. Il Comune lo ha sfrattato dalla canonica,

quello che c'era prima è rimasto solo un appartamento, il resto è stato trasformato in uffici comunali, «una stanza l'hanno data agli alpini, un'altra alla Casa Rurali», l'ortica è diventata «parcheggi». Sono loro i fuori legge. E poi dove sono ho speso venti milioni di tasca mia e c'è un vincolo di ventinque anni per non mutare la destinazione d'uso». Da quel rifiuto originario ne succedono di tutti i colori. Un giorno, in assenza di don Fiorenzo, alcuni operai mandati dal Comune cominciano a demolirgli una parete. E allora il prete corre a Trento, dalla Cgil, si fa consigliare un avvocato e denuncia il sindaco. Il nuovo arcivescovo, Giovanni Maria Sartori, grande «normalizzatore», non la manda giù e convoca don Fiorenzo. «Mi ha detto che non dovevo oppor-mi al sindaco, tanto meno andare alla Cgil: «sono io il tuo sindacato». Ma a me non pareva che fosse il suo compito, fare il sindacalista. E allora ha battuto i pugni sul tavolo, «sei matto!», mi ha urlato». Poco dopo Via Trentina, il settimanale diocesano appena priva-

to della direzione progressista di don Cristelli, parla così di Faedo: «Una vicenda penosa, dove la presunta vittima è invece il camefice». Povero don Fiorenzo. Passa qualche settimana e il Comune gli dà un formale sfratto. Lui torna a rivolgersi agli «avvocati comunisti», e si oppone. Il vescovo gli invia una lettera con un glaciale aut-aut: accetti di essere sostituito con le buone, oppure sarà rimosso d'ufficio e non potrà più restare «inserito nell'istituto diocesano per il sostentamento del clero». È troppo, e il vecchio sacerdote risponde con una lettera di grande amarezza: «Chiedo formalmente, in nome dei diritti dell'uomo, solennemente sanciti dall'Onu, nonché in nome della dignità umana, di essere liberato da tutti i miei impegni e voti, oppure di venire ridotto allo stato laicale, onde essere libero ed in grado di affrontare la mia nuova situazione di vita». Per l'arcivescovo è un invito a nozze. A don Fiorenzo arrivano subito l'annuncio della destituzione, della nomina di un nuovo amministrato-

Baruffa Rossi-Montanelli

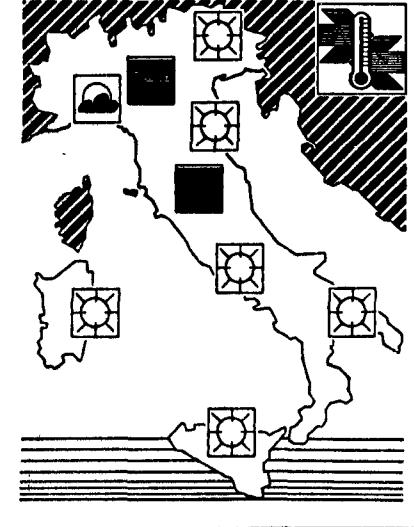
«Paese Sera» chiude? Infuria la polemica

ROMA. Paese Sera oggi non sarà in edicola. Una assemblea di redattori protrattasi ieri fino a tarda notte ha votato (23 voti contro 20 e un astenuto) un ordine del giorno di sfiducia nei confronti del direttore Giorgio Rossi. Il quotidiano avrebbe dovuto pubblicare un editoriale di Rossi e del suo vice Caprarica, diffuso dalle agenzie, nel quale si annunciava la prossima chiusura. Rossi e Caprarica, facendo la storia del mancato rilancio del giornale, accusano la proprietà di essere venuta meno a tutti gli impegni sottoscritti a suo tempo. L'editoriale ricorda che la direzione del giornale e alcuni redattori si sono rivolti alla magistratura «per ottenere un provvedimento d'urgenza che obbligasse la società editrice a fare il suo dovere». Direttore e vicedirettore sostengono anche di aver fatto tutto il possibile per dare alla vicenda giudiziaria la minore pubblicità possibile ma di essere costretti a questo punto a denunciare i fatti per «non aiutare chi vuole uccidere Paese Sera». Di fatto la crisi che perse-

guava la gloriosa testata romana non sarebbe mai cessata, anche quando il Pci intervenne per trovare due gruppi privati pronti ad associarsi per il rilancio del giornale, i mezzi finanziari, secondo Rossi e Caprarica, sarebbero stati irrisolti a fronte delle necessità, le condizioni di lavoro disastrose. «Improvvisamente - si scrive nell'editoriale - all'inizio di agosto la società editrice (la Fedit ndr) scoprì che l'esiguo bilancio previsto sarebbe stato sfondato per sette miliardi. Nell'editoriale si denuncia anche che «si stia tentando una vergognosa manovra intesa di falsità di diffamazioni nei confronti del direttore, di cui non a caso, si è fatto strumento il Giornale di Montanelli, che naturalmente riceverà il dovuto nelle aule di giustizia». Il riferimento è all'articolo, pubblicato ieri, dal quotidiano milanese, secondo cui il Pci avrebbe dovuto versare al direttore Giorgio Rossi un fuori busta di 30 milioni annui in aggiunta ai 120 dello stipendio. Il Giornale affermava che lo stesso Rossi aveva denunciato il Pci chiedendo cinque miliardi. La fonte di queste al-

fermazioni sarebbe il ricorso presentato in pretura dal direttore di Paese Sera nell'ottobre scorso. Si afferma nell'editoriale: «Dietro queste miserabili manovre non è improbabile che vi sia il tentativo di colpire il nuovo Pci, non fosse altro per presentarlo come il surrogato ispiratore di organi di stampa». A Montanelli, Rossi ha inviato una lettera nella quale smentisce la storia del fuobusta. «Come risulta dal testo del ricorso presentato al pretore di Roma non ho mai preteso né ricevuto pagamenti fuori busta, né concluso accordi occultati col Pci... Il Giornale ha replicato affermando invece che a pagina 3 del ricorso si ricorda che «della retribuzione annua convenuta, trenta milioni netti sarebbero stati a esclusivo carico del Pci». Armando Sarti, presidente della Fipi, ha smentito a sua volta il Giornale e gli assenti rapporti economici editoriali tra Pci e Giorgio Rossi: «Tali rapporti, come è provato in atti, riguardano esclusivamente il dottor Rossi e la Fipi in quanto partecipante ad alcune testate editoriali e radiofoniche».

CHE TEMPO FA



Weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: dopo il passaggio della modesta perturbazione che ha interessato le regioni dell'Italia settentrionale e quelle dell'Italia centrale si ristabilisce sulla nostra penisola una distribuzione di alta pressione per cui le condizioni di tempo tornano ad orientarsi in linea generale verso il cielo sereno. Il ritorno del sereno sulle nostre regioni comporta anche il ritorno della nebbia su tutte le località di pianura specie quelle del Nord. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Nebbia in graduale intensificazione su tutte le pianure del Nord successivamente su quelle del Centro; la nebbia si presenterà particolarmente fitta durante la prossima notte. Sulle regioni dell'Italia meridionale prevalenza di cielo sereno. VENTI: deboli di direzione variabile. MARI: generalmente calmi. DOMANI: nessuna variante di rilievo da segnalare fatta eccezione per la nebbia che tende ad intensificarsi e ad estendersi a tutte le regioni di pianura dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale compresi i litorali. Al di fuori della nebbia il cielo rimane generalmente sereno. La temperatura più o meno allineata ai valori normali della stagione.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 9 11, Verona 8 11, Trieste 12 15, Venezia 9 18, Milano 9 12, Torino 4 10, Genova 7 9, Genova 14 19, Bologna 8 14, Firenze 12 22, Pisa 13 21, Ancona np np, Perugia 10 18, Pescara 9 16. L'Aquila 4 np, Roma Urbe 9 19, Roma Fiumic. 11 21, Campobasso 11 18, Bari 7 20, Napoli 9 21, Potenza 10 18, S. M. Leuca 16 20, Reggio C. 11 23, Palermo 14 21, Catania 11 25, Alghero 15 22, Cagliari 13 25.

Table with 2 columns: TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 10 14, Atene 13 24, Berlino 7 15, Bruxelles 5 16, Copenhagen 11 14, Ginevra 4 14, Helsinki 4 7, Lisbona 14 21, Londra 8 13, Madrid 10 21, Mosca 1 7, New York 14 25, Parigi 11 16, Stoccolma 6 10, Varsavia 3 17, Vienna 12 18.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: rassegna stampa con A. Molino dell'Unità. 8.30: Le vestigie di Gheddafi. Con M. Emanuelli, S.30: Economica. Parla R. Inghisi. 10: Notizie e libertà civili. In studio M. Ianni, P. Urbani, P. Baccaloni. 11.15: 14 in più. 11.30: Appuntamento. 11.55: Spagnolo. 12.15: Notizie e commenti. Dal Compendio, dal Consiglio elettorale e dalla mail di politica, diritto delle spoglie della vedova per il rinnovo del consiglio comunale.

l'Unità Tariffe di abbonamento Italia Annuo L. 269.000 Semestrale L. 136.000 6 numeri L. 231.000 L. 117.000 Estero Annuo L. 592.000 Semestrale L. 298.000 6 numeri L. 508.000 L. 255.000 Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie A mod. (ann. 39 x 40) Commerciale leriale L. 276.000 Commerciale festivo L. 414.000 Finestrella 1° pagina leriale L. 2.313.000 Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000 Manchette di testata L. 1.500.000 Redazionali L. 460.000 Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Pariali L. 400.000 - Festivi L. 485.000 A paroli: Necrologie-part.-tutto L. 2.700 Economici da L. 780 a L. 1.550 Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/37531 SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/3311 Stamp. Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimento: via Cino da Pistoia 10, Milano via del Pelagò 5, Roma